Martedì 8 maggio 1979 - L. 250

ANNO XVI - SETTIMANALE - N. 18

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

nuova unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)

[illegible]

> **Nello Stato borghese più democratico le masse oppresse si imbattono a ogni passo nella stridente contraddizione tra l'uguaglianza formale, proclamata dalla «democrazia» dei capitalisti, e gli infiniti sotterfugi e restrizioni reali che fanno dei proletari degli *schiavi salariati*. Proprio questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, sulla menzogna, sull'ipocrisia del capitalismo**
>
> **LENIN**

La nostra posizione elettorale

[illegible]

- *[illegible]*
- *[illegible]*
- *[illegible]*
- *[illegible]*

VOTO A SINISTRA

[illegible]

Per un vasto movimento unitario

Programma d'azione del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Per uno sviluppo economico nell'interesse dei lavoratori

1) Nazionalizzazione dei settori decisivi dell'industria di proprietà dei monopoli.

2) Abolizione del segreto bancario.

3) Nazionalizzazione del commercio all'ingrosso.

4) Nazionalizzazione delle grandi imprese agricole capitalistiche, confisca del latifondo e distribuzione delle terre ai contadini, riforma agraria generale.

5) Nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e di qualunque altra impresa che controlli fonti di energia.

6) Nazionalizzazione delle grandi immobiliari.

Per migliori condizioni di vita delle masse lavoratrici

1) Piena occupazione.

2) Salari e stipendi adeguati al costo della vita.

3) Prezzi politici per i generi di prima necessità.

4) Diritto alla casa.

5) Una politica previdenziale nell'interesse delle grandi masse lavoratrici.

6) Una politica scolastica nell'interesse delle grandi masse lavoratrici.

Per la difesa delle libertà democratiche

1) Messa al bando del partito fascista.

2) Epurazione degli elementi fascisti e loro complci e protettori da tutti i settori dell'apparato statale.

3) Scioglimento dei servizi segreti.

4) Difesa delle libertà democratiche.

Per l'indipendenza nazionale

1) Controllo, riduzione e soppressione dei capitali stranieri nel nostro paese.

2) Uscita dell'Italia dallo SME.

3) Uscita dell'Italia dalla CEE.

4) Piena utilizzazione delle risorse nazionali.

5) Uscita dell'Italia dalla NATO, espulsione di tutte le truppe, armi e basi straniere dal nostro territorio nazionale, dalle nostre acque territoriali e dal nostro spazio aereo.

Per un governo che operi nell'interesse delle grandi masse lavoratrici

Documento in 2. pag.

Contro la DC e il suo programma antioperaio

In questa campagna elettorale la DC ha ritirato fuori tutto l'armamentario reazionario e gli uomini che meglio hanno incarnato e incarnano in quel partito il livore anticomunista e antipopolare. La proposta di Piccoli per una nuova legge truffa che garantisca alla DC il monopolio della vita parlamentare e del governo, già aveva dato il senso della arroganza con cui la DC si prepara a gestire queste elezioni, forte dell'appoggio del padronato e delle forze imperialiste. La sortita di Fanfani, che in una intervista a La Stampa di Torino ha riproposto la formula di centro-sinistra, conferma la volontà della Democrazia Cristiana di sfruttare a proprio vantaggio le contraddizioni create nelle fila della classe operaia e dei lavoratori dall'accondiscenza revisionista, per ritornare a gestire interamente il governo e imporre la propria volontà ai partiti borghesi minori ricreando equilibri parlamentari a lei favorevoli.

Tre anni di politica di unità nazionale hanno permesso alla DC di rinserrare le fila, di compattare vecchi e nuovi interessi della borghesia, di trarre tutti i vantaggi dalla collaborazione del PCI. Se facciamo un bilancio di questi tre anni, sia dal punto di vista economico che da quello sociale e politico, vediamo bene come la DC sia riuscita, nonostante l'odio crescente delle masse per la sua politica e la decisa lotta operaia, a recuperare le batoste elettorali del 15 e del 20 giugno. La politica del gruppo dirigente revisionista berlingueriano ha offerto su un piatto d'oro alla DC la possibilità di ripresentarsi all'elettorato, nonostante la vicenda Lockheed e la misera fine del presidente Leone costretto alle dimissioni dai ripetuti scandali.

Oggi la DC, viste anche le posizioni assunte dal gruppo dirigente del PSI e la sua disponibilità, si avvia allo scontro elettorale con il PCI, per ribadire la sua volontà di gestire in proprio il governo del paese, per ridimensionare l'influenza del partito revisionista e degli altri partiti. Questo è il senso sia della sortita di Piccoli, sia della riproposizione della formula di governo di centrosinistra.

Questo è il quadro istituzionale, il quadro dell'evoluzione dei rapporti di forza interni alle varie funzioni borghesi. Ma sarebbe sciocco e superficiale limitarsi a registrare tutto questo senza vedere il significato che questa posizione della DC ha per lo sviluppo della lotta di classe. Il governo democristiano ha voluto dire in trent'anni di vita del nostro paese, una politica reazionaria di totale asservimento agli interessi dei monopoli, del capitale finanziario, dell'imperialismo americano e europeo, di tutte le forze reazionarie. Dall'espulsione dei comunisti e dei socialisti dal governo nel 1947, alla legge truffa, al centrosinistra, la politica della DC ha rappresentato per i lavoratori disoccupazione, sfruttamento, emigrazione, limitazione delle libertà democratiche.

Contro questa politica reazionaria e borghese, la classe operaia si è battuta e si batte con grande decisione, assieme ai contadini, ai disoccupati e ai giovani. Per trent'anni la DC ha trovato sempre di fronte, tanto più nei momenti decisivi come la lotta contro l'adesione alla Nato, la grande mobilitazione antifascista del luglio '60, la risposta decisa della classe operaia e delle masse popolari.

La DC si è sempre contrapposta agli interessi delle masse, a maggior ragione oggi, in un momento di crisi del capitalismo nella quale la borghesia dimostra sempre più la sua incapacità di governare il paese e di imporre la sua egemonia.

La classe operaia è l'unica classe capace di porsi alla testa di tutti i lavoratori indicando la soluzione della crisi nella prospettiva del socialismo. La classe operaia si batte per la difesa dell'indipendenza nazionale del paese, per il pieno utilizzo delle risorse nazionali per assicurare il lavoro e il rilancio dell'industria e della agricoltura. Mostra così, essa sola, di essere in grado di governare il paese.

La volontà della borghesia, che la DC incarna con coerenza ed arroganza, è di imporre la ristrutturazione e la disoccupazione, di accentuare ancor più la dipendenza del nostro paese dal blocco imperialista occidentale per partecipare anch'essa alla ristrutturazione dei mercati mondiali insieme alle altre borghesie imperialiste dei paesi della CEE e con l'imperialismo USA.

Per questo contro la DC e il suo programma antioperaio, la classe operaia e tutti i lavoratori devono portare i colpi più decisi.

Denunciati i segretari della FLM per il blocco delle merci

Art. in 3. pag.

Con repressioni e montature poliziesche la borghesia apre le elezioni

[illegible]

[illegible] spontaneo è il rigetto nei loro confronti da parte dei lavoratori, prima di tutto da quelli coscienti. Proprio per questa loro situazione i gruppi autonomi sono stati coinvolti in questa inchiesta della magistratura. Così come Valpreda e gli anarchici nel 1969, la borghesia per coprire le proprie provocazioni ricorre alle montature, sapendo di trovare facile terreno su chi è isolato dalle masse.

Dall'altra parte, questa opera di provocazione è sfacciatamente favorita dai continui attentati terroristici di gruppi piccolo-borghesi che già segnano l'inizio della campagna elettorale: l'uccisione di un agente di PS a Milano, l'attentato contro gli impianti della Lancia di Chivasso, i ferimenti di dirigenti DC e di dirigenti di azienda a Torino e a Genova sono solo l'inizio di una serie, infine la «notte dei fuochi» di Padova con cui i gruppi terroristici hanno voluto rispondere alla inchiesta della Magistratura sull'Autonomia.

A parte l'attentato alla Lancia, la cui gravità provocatoria è stata duramente stigmatizzata dai lavoratori e dal CdF, gli altri attentati confermano la logica aberrante che sta dietro a tutte le organizzazioni terroriste piccolo-borghesi, dalle BR ai gruppi minori che hanno rivendicato gli attentati di Padova: la sfiducia nella classe operaia e nella sua capacità di organizzare e dirigere la lotta di vaste masse contro lo Stato borghese, l'illusione che colpendo singoli individui si possa fermare l'apparato repressivo dello Stato, la disperazione di frange incapaci di trovare una propria collocazione sul fronte della lotta di classe. E tutto questo finisce per portare acqua al mulino della borghesia, fornisce alla DC e agli altri partiti borghesi abbondanti argomenti per proseguire in una politica che, agitando lo spauracchio della violenza e del terrorismo, mira a rafforzare con leggi liberticide il processo di fascistizzazione dello Stato.

E questo è il senso ultimo di tutta questa catena di avvenimenti: la ripresa dello squadrismo fascista, la tracotanza con cui Almirante, il boia fucilatore di partigiani, chiama a raccolta i suoi camerati per la campagna elettorale aperta dalla DC all'insegna dell'anticomunismo più viscerale, l'inchiesta della Magistratura su Autonomia che invece di basarsi come si cerca di far credere, su fatti concreti, è basata sui reati di associazione sovversiva e colpisce reati di opinione. Tutto indica la volontà della borghesia di rafforzare il proprio potere e la credibilità delle proprie istituzioni.

La catena degli attentati di questi ultimi giorni, non fa altro che favorire questo gioco, rendendo anche un grosso «favore» ai magistrati di Padova e di Roma a corto di argomenti.

Avviso

Come si sa, i lavoratori poligrafici, a cui va la nostra solidarietà, sono in lotta per il rinnovo del contratto grafici-editoriali, per sostenere la piattaforma e per battere l'intransigenza padronale. A causa delle agitazioni e degli scioperi in corso, questo numero di «Nuova Unità» è costretto a uscire con un numero ridotto di pagine. Ce ne scusiamo con i lettori e gli abbonati.

Programma d'azione del Partito Comunista d'Italia (m-l)

- *per uno sviluppo economico nell'interesse dei lavoratori*
- *per migliori condizioni di vita delle masse lavoratrici*
- *per la difesa delle libertà democratiche*
- *per l'indipendenza nazionale*
- *per un governo che operi nell'interesse delle grandi masse lavoratrici*

La situazione attuale dei lavoratori vede da un lato intensificarsi lo sfruttamento nelle fabbriche, dall'altro crescere la disoccupazione, la sottoccupazione, il lavoro nero, gli incidenti e le malattie professionali. Masse di contadini sono ridotte a vivere in condizioni sempre più precarie o costrette ad abbandonare la terra da cui non ricavano neppure il minimo indispensabile per vivere. Milioni di pensionati, dopo una vita di duro lavoro, sono ricompensati con una pensione di fame. Cresce il numero delle donne che, non avendo possibilità di trovare lavoro, sono incatenate alla condizione di casalinghe. Nessuna prospettiva per i giovani, se non la disoccupazione o avvilenti lavori precari. Milioni di famiglie di operai, di contadini, di piccoli impiegati hanno di fronte problemi sempre più gravi, da quello della casa al continuo aumento del costo della vita, dall'insufficienza dei servizi alle difficoltà per i figli di trovare un lavoro.

Causa di tutto ciò è il sistema capitalista, dove la produzione, la ricchezza sociale, frutto del lavoro degli operai e dei contadini, viene accaparrata da una piccola minoranza di sfruttatori e parassiti, che vive sulle spalle delle masse popolari. Attraverso l'intreccio di monopoli e banche, un gruppo ristretto di famiglie di finanzieri, grandi capitalisti e alti burocrati tiene in pugno le sorti dell'economia italiana, alla ricerca del massimo profitto. Sull'altare del profitto vengono sacrificati gli interessi e i bisogni delle masse popolari, le capacità produttive e le risorse nazionali del nostro paese.

Si accentua il carattere parassitario e putrescente del capitalismo allo stadio monopolistico. Speculazioni, frodi, scandali in cui si trovano invischiati i principali esponenti della borghesia, sono ormai all'ordine del giorno. Sempre più si logora la cosiddetta «credibilità» delle istituzioni, sempre più dal seno dell'apparato statale emergono torbide manovre reazionarie, in combutta con le organizzazioni fasciste e i servizi segreti, miranti a restringere e soffocare le stesse libertà democratiche conquistate dai lavoratori a prezzo di dure lotte.

La reazione approfitta anche del rivoluzionarismo piccolo borghese e del terrorismo di piccoli gruppi avventuristi staccati dalle masse, per invocare un regime «forte», per preparare e introdurre nuovi strumenti repressivi, con lo scopo fondamentale di colpire la classe operaia e le masse popolari, di costringerle a sopportare tutto il peso della crisi capitalistica, di gettarle nel disorientamento e nella disorganizzazione, per bloccare lo sviluppo della lotta anticapitalista.

Parte integrante del cartello interimperialistico della CEE, la borghesia italiana partecipa - con i suoi monopoli e il suo capitale finanziario - allo sfruttamento di altri popoli e alla spartizione dei superprofitti che ne derivano. Tutto questo avviene nell'ambito delle ferree leggi del capitale finanziario, che opera sul piano interno e internazionale: sono i grandi gruppi finanziari, le multinazionali, soprattutto a capitale americano e tedesco occidentale, che condizionano lo sviluppo della nostra economia imponendole un ruolo subordinato, limitando l'utilizzazione delle risorse nazionali, rovinando particolarmente l'agricoltura con conseguenze disastrose soprattutto per il Meridione.

Dato che, con l'approfondirsi della crisi a livello mondiale, si fanno sempre più acute la concorrenza per l'accaparramento delle fonti di materie prime e dei mercati e la guerra monetaria fra i paesi imperialisti, la borghesia monopolistica italiana cerca ad ogni costo di ristrutturare l'economia del nostro paese in modo da avere la massima competitività possibile sul piano internazionale. Tale politica comporta un'accumulazione basata sulla riduzione del costo della forza-lavoro e di tutte le spese del bilancio statale destinate ad uso sociale, comporta la ristrutturazione o la soppressione di vasti settori dell'economia, mentre aumenta l'esportazione di capitali in paesi dove rendono più alti profitti. Tale politica non solo non è in grado di ristabilizzare l'economia del nostro paese, ma introduce elementi di disgregazione e di ulteriori crisi: accrescimento del deficit pubblico, dissesto del bilancio statale, aggravamento della crisi agricola, concorrenza dei gruppi monopolistici accresciuta dalla gara per la spartizione dei fondi statali, restrizione del potere d'acquisto dei lavoratori e, di conseguenza, del mercato interno, con aumento delle giacenze invendute.

Nella profonda crisi economica e politica, la Democrazia Cristiana, massimo partito della borghesia, manovra per varare governi capaci, in ogni momento e con ogni mezzo, di assicurare gli interessi fondamentali dei monopoli.

L'esigenza di reali cambiamenti, che emerge con forza dalle lotte operaie e popolari, non riesce ancora a tradursi in un movimento unitario con un adeguato programma di lotta. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che una serie di obiettivi - un tempo portati avanti dal PCI e dalla CGIL - sono stati abbandonati dai dirigenti opportunisti per seguire una illusoria e fallimentare via di collaborazione con la borghesia monopolistica. Dalla realtà stessa della sempre più difficile situazione in cui vivono le masse popolari, scaturisce la necessità di un vasto movimento unitario, diretto contro il capitalismo monopolistico e l'imperialismo, in cui il proletariato svolga un effettivo ruolo dirigente. Con l'obiettivo della conquista del potere politico e della costruzione della società socialista, il proletariato deve porsi fin da oggi sul terreno della lotta per il controllo operaio della produzione e degli investimenti, per il controllo operaio su tutte le questioni da cui dipende la vita delle grandi masse lavoratrici.

Per lo sviluppo di questo grande movimento unitario, che veda impegnati in prima fila i Consigli di Fabbrica, il Partito Comunista d'Italia (m-l) pone una serie di obiettivi di lotta su questioni nodali della situazione economica e politica.

Per uno sviluppo economico nell'interesse dei lavoratori

1) Nazionalizzazione dei settori decisivi dell'industria di proprietà dei monopoli. Fondamentale, per lo sviluppo della nostra economia, è che venga spezzato il processo di concentrazione monopolistica, che venga tolta ai centri decisionali dei monopoli privati la possibilità di determinare scelte economiche che, in base alla logica del massimo profitto, danneggiano la collettività e la nostra indipendenza nazionale.

2) Abolizione del segreto bancario. Si deve porre fine all'esportazione dei capitali, ai finanziamenti incontrollati che non servono a sviluppare la produzione e a creare posti di lavoro ma finiscono nelle tasche di finanzieri e speculatori. Si deve porre fine alla scandalosa evasione fiscale. Si deve attuare una politica creditizia e di finanziamento diretta allo sviluppo della produzione e alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla piena utilizzazione delle risorse nazionali.

3) Nazionalizzazione del commercio all'ingrosso. I grossi canali commerciali, a partire da quelli dei generi di prima necessità, devono essere tolti dalle mani dei gruppi mafiosi di speculatori che vi si arricchiscono.

4) Nazionalizzazione delle grandi imprese agricole capitalistiche, confisca del latifondo e distribuzione delle terre ai contadini e riforma agraria generale. Per la ripresa della nostra agricoltura, si deve spezzare il meccanismo monopolistico che la soffoca nella tenaglia costituita dall'alto prezzo dei prodotti industriali per l'agricoltura e dal basso prezzo di acquisto dei prodotti della terra e dell'allevamento. La terra a chi la lavora, dando alle famiglie contadine la reale possibilità di vivere del lavoro della terra. A tal fine, sono necessari prezzi politici per i prodotti industriali per l'agricoltura, una adeguata politica di investimenti e credito, capaci di dare impulso alla produzione agricola e all'allevamento. Imporre una politica di investimenti produttivi, in particolare nel Mezzogiorno, per i piani irrigui e per la forestazione agro-industriale.

5) Nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e di qualunque altra impresa che controlli fonti di energia. Si deve spezzare il meccanismo della speculazione sui prodotti petroliferi e sugli altri prodotti energetici, fra l'altro veicolo per l'esportazione illegale di capitali, ponendo sotto controllo pubblico l'importazione e la lavorazione delle materie energetiche primarie.

6) Nazionalizzazione delle grandi immobiliari. Le vergognose speculazioni sulle aree fabbricabili, sull'edilizia, sulla casa, devono essere stroncate. Sulla base del concetto che quello della casa è un problema sociale, che tutti hanno diritto a una abitazione sana e dignitosa, è necessario sviluppare un vasto programma di edilizia popolare. È necessario, di pari passo, sviluppare la costruzione di ospedali, scuole e altre opere di pubblica utilità.

Per migliori condizioni di vita delle masse lavoratrici

1) Piena occupazione. È necessaria una reale politica occupazionale attraverso una programmazione vincolante indirizzata principalmente ai settori produttivi, per affermare il diritto al lavoro in primo luogo per i giovani, per utilizzare l'enorme potenzialità di milioni di donne, la cui disoccupazione è camuffata sotto l'appellativo di «casalinga». Tale obiettivo deve essere costantemente perseguito con la consapevolezza che la disoccupazione non è il problema di singoli ma sociale, che essa è frutto del sistema capitalista, il quale, in base alla logica del massimo profitto, soffoca le forze produttive, lascia inutilizzate grandi risorse umane e materiali, indirizza gli investimenti in altri paesi per ricavarne superprofitti.

2) Salari e stipendi adeguati al costo della vita. Si deve respingere la cosiddetta politica di austerità, il cosiddetto piano di sviluppo economico basato sulla limitazione dei consumi popolari. L'aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori ha valore decisivo per l'espansione del mercato interno, per un reale sviluppo produttivo basato sui consumi di base.

3) Prezzi politici per i generi di prima necessità. Si deve spezzare il controllo dei monopoli sui prezzi e l'intermediazione speculatrice, attuando una politica dei prezzi nell'interesse dei lavoratori per ciò che riguarda i generi di prima necessità e i principali servizi. Sono necessarie opportune scelte produttive dirette ad abbassare i costi di produzione dei generi di prima necessità, sono necessari investimenti prioritari per il potenziamento dei servizi di pubblica utilità.

4) Diritto alla casa. Requisizione degli alloggi sfitti della grossa proprietà edilizia. Obbligo per i piccoli proprietari di affittare gli alloggi sfitti. Blocco degli sfratti finché non si è provveduto a una soluzione alternativa. Regolamentazione dei canoni di affitto a prezzi accessibili ai lavoratori, con intervento dello Stato a favore delle famiglie impossibilitate a pagare.

5) Una politica previdenziale nell'interesse delle grandi masse lavoratrici. Devono essere assicurati ai lavoratori una assistenza sanitaria migliore e realmente gratuita, un sistema pensionistico che dia la possibilità all'anziano e all'invalido di condurre una esistenza dignitosa. Nel quadro di tale politica, devono essere nazionalizzate le grosse industrie farmaceutiche, che speculano sui medicinali. Aumento consistente dell'indennità di disoccupazione, sua estensione a tutti i disoccupati involontari, compresi i giovani in cerca di prima occupazione.

6) Una politica scolastica nell'interesse delle grandi masse lavoratrici. Istruzione realmente gratuita per i figli dei lavoratori, reale possibilità che essi possano frequentare la scuola. Sviluppare le basi di un ampio movimento di massa per una nuova cultura nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri.

Per la difesa delle libertà democratiche

1) Messa al bando del partito fascista, il MSI-DN, sequestro delle sedi e dei beni, arresto dei caporioni, esecutori e mandanti di stragi e crimini antipopolari.

2) Epurazione degli elementi fascisti e loro complici e protettori da tutti i settori dell'apparato statale, alta burocrazia, magistratura, polizia, carabinieri, stato maggiore delle forze armate.

3) Scioglimento dei servizi segreti, che hanno alimentato e promosso in questi anni la strategia della tensione, strumento della reazione interna e internazionale.

4) Difesa delle libertà democratiche, abolizione della legge Reale, soppressione di tutte le norme, regolamenti e leggi fasciste ancora in vigore.

Per l'indipendenza nazionale

1) Controllo, riduzione e soppressione dei capitali stranieri nel nostro paese. Deve essere spezzato il dominio delle multinazionali, soprattutto a capitale americano, che determinano scelte economiche a danno di uno sviluppo indipendente. Si deve cominciare con l'eliminare il capitale straniero dai settori industriali di punta, tipo l'elettronica.

2) Uscita dell'Italia dallo SME. Tale sistema, legando la nostra moneta al corso del marco tedesco, sottopone la nostra economia a ulteriori squilibri, che ricadono sempre sulle condizioni di vita delle masse popolari.

3) Uscita dell'Italia dalla CEE. Si deve porre fine allo stato di suddistanza in cui si trova il nostro paese, nell'ambito della Comunità Economica Europea, nei confronti di altri paesi tipo la Germania. Si deve impedire che i piani della CEE condizionino e danneggino la nostra economia, limitino l'utilizzazione delle nostre risorse nazionali. Perché i rapporti con gli altri paesi europei siano su un piano di parità, è necessario che il nostro paese abbia la piena indipendenza dal punto di vista politico ed economico.

4) Piena utilizzazione delle risorse nazionali. Soprattutto nella politica energetica, devono essere fatte scelte che diano la possibilità di usare le fonti di energia di cui dispone il nostro paese (miniere, energia idroelettrica, gas naturale). Si deve oggi rifiutare l'utilizzo dell'energia nucleare non solo per la sua attuale pericolosità, ma perché assoggettata ulteriormente la nostra economia a quella dei paesi, in primo luogo gli Stati Uniti, che detengono il monopolio di tali tecnologie e dell'uranio. Si deve sviluppare una ricerca scientifica indipendente, finalizzata al pieno utilizzo delle risorse nazionali.

5) Uscita dell'Italia dalla NATO, espulsione di tutte le truppe, armi e basi straniere dal nostro territorio nazionale, dalle nostre acque territoriali e dal nostro spazio aereo. Esse costituiscono non una difesa ma una minaccia per il nostro paese che, in caso di guerra, diverrebbe campo di battaglia per gli eserciti stranieri; esse non garantiscono ma limitano e soffocano la nostra indipendenza nazionale. Le nostre forze armate devono essere completamente svincolate dal controllo di comandi stranieri.

Per un governo che operi nell'interesse delle grandi masse lavoratrici

Su questi obiettivi, allo scopo di sviluppare la più ampia mobilitazione operaia e popolare, siamo disponibili al confronto, all'iniziativa comune, all'unità nella lotta con tutte le forze sociali e politiche disposte a scendere in campo per la loro realizzazione.

Mentre siamo impegnati a far crescere nel paese la coscienza, l'organizzazione, la forza del proletariato antagonista al sistema borghese, a rafforzare il ruolo dei Consigli di Fabbrica, a promuovere il loro coordinamento nazionale, a muoversi nella prospettiva rivoluzionaria socialista. Siamo fin da ora disponibili a partecipare o a sostenere **un governo di forze di sinistra che, contro la DC e la reazione, porti avanti misure anticapitaliste nella direzione indicata da questo programma.**

Elezioni politiche 1979

Berlinguer difende il governo di unità nazionale

La classe operaia vuole fatti e non parole

Due sono le cose che ti colpiscono in questi primi discorsi e interviste elettorali di Berlinguer.

Il tono, duro come non si sentiva da tempo, si accoppia all'intransigente riaffermazione del governo di ampia coalizione democratica con la DC. Alla demagogia fanno eco le sparate di superficiali affermazioni politiche. Certo è che l'andare al fondo delle cose e cioè definire la DC come partito della borghesia da battere definitivamente per avanzare verso il socialismo, non è più possibile per chi ha intrapreso la via irreversibile della collaborazione di classe. Da chi dà per scontato la presenza eterna della DC, delle classi, dei privilegi di classe. Aver scelto in maniera definitiva così come le Tesi del 15° Congresso sanciscono, il quadro marcio della democrazia borghese, significa oggi essere subalterni all'iniziativa democristiana.

Per questo Berlinguer, su Paese Sera, si preoccupa di definire «validissima» l'esperienza del governo di unità nazionale, proprio perché - sostiene Berlinguer - in questo trascorso è venuto fuori chi veramente le cose vuol farle e chi no. Chi veramente vuole avanzare verso una trasformazione del nostro paese negli interessi delle masse popolari e chi invece vuole tornare indietro.

E c'era proprio bisogno del governo di solidarietà nazionale per far gettare ancora una volta la maschera alla DC? Noi sosteniamo di NO e crediamo che di questo siano convinti innanzitutto i compagni di base del PCI, quelli stessi che trasformarono i funerali di Guido Rossa in una manifestazione di lotta contro la presenza dei DC sul palco dell'autorità, quelli stessi che hanno fischiato il democristiano Macario l'altro giorno a Milano e che Berlinguer rimprovera sull'Unità del 28 aprile: in questo siamo interpreti delle aspirazioni sincere delle masse popolari. Ancora una volta quello che Berlinguer cerca di fare è dare un colpo al cerchio e uno alla botte, il fatto è che il cerchio si fa sempre più stretto per una botte che si consolida e si allarga. Si acuisce cioè sempre di più la contraddizione tra la classe operaia in lotta, la sua volontà di trasformazione e di avanzare verso il nuovo e il potere della borghesia, da qui la crisi di governabilità del paese.

Ora, siccome i dirigenti revisionisti sono responsabili delle loro azioni, noi li giudichiamo in base ai fatti. Diciamo questo perché mentre Berlinguer è intento a rilasciare interviste «battagliere» su organi collaterali come Paese Sera, ciò su cui ci si tappa gli occhi, come è nella logica del revisionismo - e anche perché questo significherebbe mettere sotto accusa sé stessi - sono gli effetti negativi che la politica definita di compromesso storico ha determinato e determina tra le masse popolari. Non solo la DC ha giocato bene le sue carte, avvantaggiata come non mai da questa politica, ma ha incominciato a rinsaldare una sua egemonia, tramite i suoi strumenti di potere: Chiesa, scuola, ecc. Di questo i dirigenti revisionisti, conseguenti con la linea capitolarda della collaborazione di classe, non tengono conto. Ciò è grave, ma è logica conseguenza della linea intrapresa. Il responso delle urne può vedere uscire una DC più forte.

Val ben poco quindi chiedere più voti per ridimensionare la DC se non solo non si ha una proposta, un programma credibile di lotta anticapitalista e antimperialista a livello elettorale su cui conquistare voti e consensi, ma addirittura, ciò è ancor più demagogico, quando il tutto viene compreso nel quadro di un governo di unità nazionale. E' indubbio che l'elemento di forza con cui i dirigenti revisionisti si presentano alle masse è quello della governabilità del paese, ma per la classe operaia e i comunisti tutti che hanno continuato a lottare in questi anni di forzata pace sociale che la DC e i dirigenti revisionisti hanno voluto in prima persona, la questione del governo è legata alle lotte di massa e ad un programma realmente anticapitalista e antimperialista per un governo che operi nell'interesse delle grandi masse lavoratrici.

I dirigenti revisionisti si collocano sempre più nel ricoprire il ruolo della socialdemocrazia: da questo punto di vista si possono citare alcune tappe: rapimento Moro, Banca d'Italia, inchiesta sull'«autonomia». Questa linea politica strategica è stata ribadita dal Congresso, le linee generali di una cosiddetta «società socialista» sono nero su bianco a ratificare quanto detto, a sciogliere i dubbiosi.

Mai come oggi, dicevamo prima la DC si sente così forte, da qui la sua rinnovata arroganza che trova espressione nella proposta di una seconda legge truffa. Di fronte a questa arroganza che si è nutrita grazie al puntello che i dirigenti revisionisti le hanno dato, lo sbigottimento lasciamolo a Berlinguer, che non ha una linea né di governo né di opposizione per ridimensionare questa arroganza, a noi e ai sinceri comunisti spetta questo compito a cominciare dal nostro ruolo nella campagna elettorale, per legare alle condizioni che già ci sono e ai futuri sviluppi nella situazione politica, l'unica linea politica valida d'opposizione e di governo per ricostruire una egemonia a cominciare dalle lotte di massa della classe operaia, per un governo che incarni realmente le aspirazioni e gli interessi delle masse popolari.

Craxi si prepara a tornare al governo con la DC

I temi che dominano questo inizio di campagna elettorale del PSI sono sostanzialmente due: la presentazione del PSI come «terza forza» capace di contrastare il bipolarismo DC-PCI, e la presentazione di sé stessi come unica forza di valore europeo in grado di riformare il sistema. In questo modo il PSI cerca di accreditarsi come forza nuova. In realtà, il Partito Socialista ha fatto una valutazione politica chiara: la DC, per esigenze elettorali, per le sue contraddizioni con il PCI è disposta a reimbarcare il PSI nel governo. Craxi ha scommesso sul successo elettorale democristiano e sul ridimensionamento del PCI e intende presentarsi all'appuntamento del dopo elezioni con le carte in regola.

Questa immagine che il PSI tende a dare di sé stesso rispecchia una vocazione profondamente socialdemocratica: è l'espressione più evidente di cosa significhi in concreto la linea di cui è artefice Craxi. Il PSI si pone come un partito riformatore di questa società, di questa economia nell'ambito dei rapporti capitalistici di produzione: nella sostanza, il PSI si pone il compito di smussare gli angoli, di razionalizzare il sistema di cui riconosce la profonda crisi di credibilità. La polemica del PSI nei confronti della DC e del PCI, da questo punto di vista è molto significativa, si rimprovera al PCI di non aver portato avanti «uno sviluppo convincente del revisionismo» e alla DC si rinfaccia di «non essere più nemmeno in grado di razionalizzare il sistema».

Così anche atteggiamenti apparentemente incoerenti, appaiono avere una coerenza profonda. La posizione del PSI, per esempio, sulla legge Reale, l'atteggiamento di estrema cautela nell'appoggiare provvedimenti liberticidi e fascistizzanti e nell'unirsi al polverone sul terrorismo, tutto questo è conciliabile con una pratica politica che nella sostanza è sempre di copertura e connivenza con le scelte della borghesia e del suo massimo partito, la DC. Il messaggio programmatico del partito per la campagna elettorale su un punto è molto chiaro, la volontà di tornare comunque al governo, relegando in soffitta il «progetto socialista» e l'alternativa di sinistra. Il PSI vuole fare tutto questo da posizioni di maggior forza, con un gruppo parlamentare più forte, un maggiore peso all'interno delle istituzioni borghesi. In questo modo crede che sia possibile imporre alla DC scelte più moderate, atteggiamenti meno reazionari, contrattare un rapporto tra le classi sociali capace di garantire stabilità e sicurezza.

Ma questa non è forse la stessa strada su cui si incamminò Nenni quando accettò il centrosinistra? Allora si promisero riforme mai realizzate, oggi neppure un programma concreto, un miraggio almeno di una società migliore. La strada della collaborazione con la DC scelta dai revisionisti li sta portando in un vicolo cieco e solo la DC ha tratto tutti i vantaggi dal punto di vista istituzionale e del proprio rafforzamento come massimo partito della borghesia. Crede forse Craxi che relegando la falce e martello in un angolino del simbolo elettorale e facendo la voce grossa la stessa politica sia perseguibile da un partito che esprime e organizza interessi di settori e piccola e media borghesia? Le manovre di Craxi riaprono la strada al sottogoverno, alla compartecipazione agli utili con la DC e sono solo una ulteriore forma di pressione della DC nei confronti del PCI.

La lista di «nuova sinistra»

Fallita la proposta dei sessantuno

La lista unica delle forze che un tempo erano la sinistra extraparlamentare non ci sarà. Ci saranno tre liste, quella del PDUP, quella di DP e quella del Partito Radicale (quest'ultima, che è palesamente a destra del PCI, la segnaliamo perchè il PR è stato coinvolto in tutta l'operazione con il ruolo di raccatta-candidati ai danni della possibile lista unica...)

Perchè questo fallimento? Un dato balza subito agli occhi: anche se forse dal punto di vista meramente elettorale lo spazio alla sinistra del PCI è aumentato e le liste del PDUP e di DP raccoglieranno più voti di quanti ne raccolse la sola DP nel 1976, dal punto di vista sociale e politico la sinistra extraparlmentare ha perso la sua influenza su vasti strati di giovani e la sua disgregazione attuale rispecchia la disgregazione di quello strato piccolo-borghese ribelle e democratico che ai gruppi aveva fornito quadri e dirigenti. In questo modo è andato disperso tutto un potenziale di forze che, in modo confuso e contraddittorio, dal '68 in poi avevano dato espressione alla protesta e alla ribellione di settori della piccola borghesia intellettuale, di settori operai di recente formazione. La crisi di queste forze ha prodotto nuovi varchi al revisionismo e alle altre ideologie borghesi.

La testimonianza più chiara di tutto questo processo è la crescita delle «fortune» del Partito Radicale. Senza nulla togliere all'impegno di questa forza nel campo dei diritti civili, è chiaro che per ispirazioni ideologiche e pratica politica, essa è effettivamente espressione di un diffuso stato d'animo della piccola borghesia di rifiuto della DC e della sua politica trentennale che ha condotto alla rovina il paese, ma anche del sacro terrore di quest'ultima di fronte alla prospettiva di una società socialista, basata sulla dittatura del proletariato. L'anticomunismo di Pannella è viscerale: come tutti i partiti borghesi, i radicali non rimproverano al PCI di essere venuto meno alla sua funzione di partito della classe operaia, ma tutto ciò che nel PCI ancora ricorda il suo passato, a cominciare dal nome.

Quegli intellettuali che come Sciascia e quei militanti di sinistra, come Pinto e Boato, che accettano a candidarsi nelle liste radicali, oltre a fare un meschino calcolo elettorale, si assumono una grave responsabilità.

Dalla mancata presentazione della lista unica, certo i dirigenti del PCI hanno potuto tirare un certo respiro di sollievo: questa lista infatti, poteva sottrarre voti al partito di Berlinguer.

A tutti quei compagni, quei democratici, quegli antifascisti che avevano visto nella lista unica la possibilità di opporsi in qualche modo alla linea del compromesso storico e di rilanciare un discorso di lotta contro la fascistizzazione dello Stato e il ruolo della DC come partito che incarna gli interessi generali della borghesia, noi diciamo che il momento elettorale va valutato e affrontato come uno dei momenti in cui è necessario propagandare e portare avanti il programma della classe operaia, per ridare fiducia e prospettiva a tutti coloro che cercano una soluzione alle drammatiche condizioni di vita, di lavoro, di studio imposte dalla borghesia e dalla crisi dell'economia capitalista. In questo modo si contribuisce a riunificare le forze, che sotto la direzione della classe operaia, intendono battersi contro la dipendenza politica ed economica del nostro paese dall'imperialismo, contro la disoccupazione e la disgregazione sociale create dal capitalismo. E questo va fatto non in una logica elettoralistica, ma nella prospettiva rivoluzionaria.

Note sulla congiuntura: gennaio-febbraio

Continua la ripresa produttiva e il calo dell'occupazione

Nonostante la diminuzione delle ore di lavoro, dovute agli scioperi, la produzione industriale è cresciuta del 10,8%.

L'Istituto Centrale di Statistica e l'Istituto di Congiuntura (ISTAT-ISCO) rendono noti, ogni mese, una serie di dati atti a sintetizzare l'andamento della «congiuntura» per le principali grandezze dell'economia italiana.

Poiché da parte della Confindustria e del padronato in generale vengono diffuse in continuazione notizie allarmistiche e false, vogliamo riportare alcuni elementi resi noti per il primo bimestre di quest'anno.

Produzione industriale

La ripresa produttiva, segnalata già dall'autunno scorso, lungi dal rallentare, continua con nuovo vigore.

Col febbraio scorso, l'indice della produzione industriale ha toccato un primato storico mai raggiunto dal 1970 ad oggi. Nonostante la diminuzione delle ore di lavoro, dovuta agli scioperi che molte categorie di lavoratori hanno dovuto fare per il rinnovo dei contratti, la produzione industriale è aumentata in febbraio rispetto al mese precedente del 4,6%.

Per il settore chimico, in cui i padroni si oppongono con tanta durezza alle richieste dei lavoratori, nel gennaio-febbraio del '79, la produzione è cresciuta del 10,8% rispetto allo stesso bimestre dell'anno precedente.

I padroni hanno sempre due facce: quella ufficiale «piagnona» e quella ufficiosa, di quando si dicono la verità tra di loro. Ebbene, dalle inchieste riservate alla ristretta cerchia dei lettori delle riviste borghesi specializzate, risulta che le previsioni dei capitalisti sono rosee: gli ordini tirano come non mai e il portafoglio ordini delle imprese industriali cresce ad un ritmo ben più sostenuto di quello dell'inflazione (per lo meno il 10% in più!).

Occupazione

Ma la crescita della produzione, l'aumento della produttività, la diminuzione del costo del lavoro, la ripresa dei profitti non garantiscono in nessun modo l'occupazione, anzi non garantiscono neanche la riduzione della disoccupazione.

Basterà una frase a dar conto dell'atteggiamento filisteo del padronato. Leggiamo su *Mondo Economico* (21 aprile scorso): *«Dalla indagine ISTAT sull'occupazione nella grande industria relativa allo scorso gennaio emerge un dato abbastanza confortante* (sic!): *il numero degli occupati dipendenti è diminuito di appena lo 0,2% per il complesso dell'industria nei confronti del gennaio 1978».*

Con la logica cattolica del «guarda indietro chi sta peggio di te» ci si può sempre confortare!

Ma questi padroni, questo Stato, che attaccano la classe operaia e pretendono di far passare il Piano Triennale in nome della garanzia dell'occupazione, hanno ancora da spiegarci perché, mentre si rinvigorisce la ripresa produttiva, la disoccupazione aumenta.

Perché infatti lo 0,2% di occupati in meno significa che non solo hanno perso il lavoro dei lavoratori che già l'avevano, ma che questo sistema non è stato capace di dare un posto di lavoro ai giovani delle nuove leve: in complesso i disoccupati sono cresciuti, in un anno, del 7,4%!

Crimini del capitale

A Roma, un giovane di 19 anni si impicca dopo aver saputo del suo licenziamento. A Vigevano, un operaio di 50 anni, padre di tre figli, si suicida tagliandosi le vene per lo stesso motivo.

Due fatti che racchiudono in sé la drammatica realtà di chi cerca un lavoro, di chi lo ha e, all'improvviso, lo perde.

Certo, per la stampa e la Rai, soprattutto in clima di elezioni, è molto meglio parlare di altri suicidi dovuti a «globali» sfiducie nella vita, come il caso dello scrittore Mastronardi. E' molto scomodo dover riconoscere e far conoscere che nella nostra «libera» Italia c'è anche la possibilità di scegliere la morte di fronte alla mancanza di lavoro.

Senza voler entrare nel caso in particolare pensiamo che sia giusto riflettere su questo ennesimo dramma voluto e causato dalla società dei padroni.

Per loro, gli uomini contano in quanto il loro lavoro produce ricchezza per le loro insaziabili tasche. L'uomo con i suoi problemi, con il suo salario come unico mezzo di sostentamento, con la sua famiglia costretta continuamente a fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese non esiste: è un numero sul libro paga e quando i conti non tornano è presto fatto: licenziamento.

Per i padroni, senza dubbio, nella scala dei valori vengono prima le macchine, poi chi le fa funzionare!

Non possiamo certo condividere un gesto come quello del suicidio che porta a rinunciare alla lotta, a subire la violenza, quella vera, dei padroni. Possiamo però capire benissimo la situazione di chi si trova dalla mattina alla sera sulla strada. Possiamo capirla perché ogni giorno lottiamo insieme ai lavoratori che difendono il loro posto di lavoro, insieme ai disoccupati che lottano per averlo, insieme a tutti coloro che vogliono licenziare e per sempre i padroni.

Per regolamentare il diritto di sciopero e dividere il fronte di lotta

Denunciati i segretari della FLM per il blocco delle merci

La Federmeccanica, nei giorni scorsi, ha citato di fronte al Tribunale di Roma, la Segreteria Generale della FLM per lo sciopero con blocco delle merci effettuato nei giorni 26 e 27 aprile. La denuncia è stata inoltrata prima dell'effettuazione dello sciopero. Con questa iniziativa, la Federmeccanica cerca di raggiungere due scopi: il primo di intimidire il movimento operaio, dividere il fronte di lotta che si sta ampliando con i rinnovi contrattuali, far chiudere i contratti secondo la logica antipopolare del Piano Triennale; il secondo è quello di far regolamentare dal Parlamento il diritto di sciopero.

La denunzia ai segretari generali della FLM è avvenuta dopo una lunga serie di intimidazioni e denunzie alla Magistratura verso la classe operaia: che si sono avute in varie zone di Italia. A La Spezia, sei operai sono stati denunziati con l'accusa di picchettaggio; la Snia Viscosa ha denunziato sindacato e CdF per l'autogestione; licenziamento alla Fiat di un operaio delle presse Mirafiori, e tanti altri casi di repressione che il padronato sta usando per avere cedimenti e slittamenti dei contratti.

Le denunzie padronali sono pretestuose e false. Rosa, presidente dell'Unione Industriali di La Spezia, afferma tra l'altro che di fronte a certe forme di sciopero bisogna usare fermezza anche per «la salvaguardia dei propri dipendenti, che sono una componente essenziale della vita dell'azienda». Per la Federmeccanica, azioni di lotta come il blocco delle merci «costituiscono azioni dolose» ledono la libertà di gestione aziendale nonché l'autonomia contrattuale». Più di un milione di omicidi bianchi dal '45 ad oggi, che mostrano come i nostri padroni ci tengono alla «salvaguardia dei propri dipendenti», come spudoratamente afferma il presidente Rosa: sfruttamento, licenziamenti, mobilità selvaggia, repressione e invece, la «libertà di gestione aziendale» che non deve essere lesa per la Federmeccanica con il blocco delle merci, a dire il vero, con lo sciopero. Perchè in ultima analisi, la denuncia dei segretari della FLM, è un chiaro invito a tutte le forze reazionarie a mobilitarsi per far regolamentare lo sciopero. La Federmeccanica, infatti, chiede di «far cessare le suddette forme di sciopero (blocco dele merci. N.D.R.)» e «per ottenere il risarcimento di eventuali danni che deriveranno». O fate come diciamo noi, dicono i padroni, o scagliamo la Magistratura contro di voi. Fascisti assolti e il caso della Banca d'Italia dimostrano che ampi settori della Magistratura sono sempre dalla parte della borghesia.

Di fronte a queste minacce reazionarie, la classe operaia non si è fatta intimidire e con slancio e combattività ha attuato il blocco delle merci alle portinerie delle fabbriche interessate.

Chi invece, vivendo nel mondo dei sogni del compromesso storico, è rimasto scandalizzato dall'iniziativa della Federmeccanica, è stata l'Unità, «certo che» - afferma il giornale revisionista - «questo comportamento suona davvero poco responsabile e nasconde un obiettivo politico assai pericoloso».

Alla fine dello sciopero, i revisionisti tirano un sospiro di sollievo: «nemmeno il più piccolo incidente in tutto il paese» - scrivono sul loro giornale. Certo che per chi è caduto nel pantano del revisionismo, per chi pratica la collaborazione di classe, forse con un metodo più subdolo e più raffinato dei Gesuiti, è difficile vedere la realtà. Poco importa ai padroni degli incidenti: il loro obiettivo e quello di eliminare forme di sciopero che con il minor danno per gli operai provocano il maggior danno per i padroni. Si vuole eliminare cioè gli scioperi articolati per reparti, turni e squadre, presìdi di aziende e portinerie.

Nella battaglia politica che si sta sviluppando con le lotte contrattuali, dopo la provocazione antioperaia della Federmeccanica, è necessario ribadire con forza che il diritto di sciopero non si tocca.

Epurazione

Da tempo alcuni elementi hanno sviluppato una manovra nel tentativo di colpire la natura e la linea leniniste del nostro Partito, per metterne in causa la stessa validità. Smascherati, sono stati allontanati dal Partito per indegnità politica e morale. Le misure decise sono: espulsione per Antonello Obino, radiazione per Claudio Raccis, Antonio Flore e Roberto Longo.

Di fronte agli sviluppi della situazione interna e internazionale, di fronte alla complessità e difficoltà dei problemi, costoro, invece di moltiplicare le forze - come fanno i comunisti - hanno perso la fiducia nella prospettiva rivoluzionaria della presa del potere da parte della classe operaia. Manovrando in collegamento con alcuni dirigenti revisionisti del PCI, hanno cercato di seminare dubbi sulla validità del nostro Partito e del movimento marxista-leninista internazionale, sostenendo, seppure con camuffamenti, che il migliore impegno politico attuale consisterebbe nel raggrupparsi in una sorta di comitati fiancheggiatori «critici» dei revisionisti.

Questo tentativo lo hanno attuato particolarmente attraverso il quotidiano «Ottobre», di cui venne interrotta la pubblicazione perché, nelle loro mani, era divenuto veicolo di un'azione antipartito. Per di più, volevano ridurre la nostra organizzazione in condizioni finanziarie insostenibili, farpagare ad essa le spese della propria manovra, avevano stabilità, nel gruppo che avevano creato in redazione, rapporti indegni di comunisti. Hanno così tradito la fiducia riposta in loro dal Partito. Diciamo questo in modo autocritico, anche se era difficile pensare che in loro ci fosse tanta viltà e ambiguità.

Approfittando di una deviazione opportunista di pochi chiacchieroni schematici di tipo bordighiano (d'altronde rapidamente sconfitti dal Partito), costoro, con il pretesto di «far politica», hanno operato con metodi trotzkisti mettendo insieme un gruppo frazionista e muovendosi per ingannare qualche altro membro del Partito. Invece di battersi apertamente nelle istanze secondo il centralismo democratico, agivano vilmente alle spalle del Partito. Facevano i capetti burocratici quando credevano di avere qualche potere, divenivano liberalisti, addirittura socialdemocratici, quando si opponevano alle decisioni delle istanze. Sono stati smascherati come cricca opportunista di destra con intenzioni liquidatorie. La loro fine è quella di servi del revisionismo.

Smascherando questi liquidatori e cacciandoli con azione decisa, il Partito ha epurato le proprie file, dimostrando di sapersi battere contro l'opportunismo di destra e di «sinistra», salvaguardando la propria linea marxista-leninista, rafforzando l'unità sul piano ideologico, politico e organizzativo. Epuratosi di questi elementi, il Partito è oggi ancora più in grado di sviluppare la più ampia iniziativa politica sulla base del suo programma d'azione.

In questo quadro si pone sempre più l'esigenza di un quotidiano. L'esperienza di «Ottobre», pur con il suo esito negativo, ha offerto insegnamenti sulla necessità di preparare un corpo redazionale all'altezza dei compiti di un quotidiano comunista, di predisporre i mezzi organizzativi di una diffusione ampia e sicura, di porre le basi finanziarie che permettano il necessario periodo di avviamento. In particolare, occorre sviluppare con slancio la sottoscrizione. Il Partito fa appello a tutte le organizzazioni, a tutti i militanti, ai lavoratori avanzati, perchè fin da ora ci si muova in questa direzione.

Leggete e diffondete Nuova Unità

PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

I palestinesi non piegano la testa

Dopo la capitolazione di Sadat, si riaccende la lotta armata contro i sionisti, i falangisti libanesi e gli imperialisti americani

L'incontro tra le delegazioni governative militari israeliane ed egiziane nella base americana di Umkaseiba, nel Sinai, ha dato il via alle operazioni di ritiro e di organizzazione territoriale congiunta nelle zone del Sinai previste dal trattato siglato fra Begin, Carter e Sadat. Questa riunione sancisce la fine delle ostilità tra Egitto e Israele, il riconoscimento ufficiale dello Stato sionista da parte dell'Egitto, la libertà di commercio e di transito garantita allo Stato ebraico. Mentre venivano così compiuti i primi atti esecutivi del trattato, gli aerei israeliani bombardavano da giorni e giorni tutto il Libano meridionale, non solo con gli aerei ma anche con le batterie navali. Le città colpite come Sidone, Tiro, Nabatia ed altre sono state spezzonate con i terribili proiettili esplodenti, fabbricati per uccidere e mutilare diffusamente i civili (armi, manco a dirlo, fornite dagli Stati Uniti d'America). Con l'aiuto di questi argomenti, il ministro della guerra di Israele, Weizman, ha rivolto all'OLP l'invito pressante di smettere di sparare e di cominciare a trattare.

Molti giornali europei hanno presentato questa iniziativa come una novità positiva: come è noto lo Stato ebraico ha sempre rifiutato qualunque contatto con i palestinesi, presentandoli sempre come banditi e barbari. Come mai ora il governo di Tel Aviv rivolge loro questa richiesta? Francamente, a noi sembra tutto il contrario di un segno di apertura, ci sembra inequivocabilmente un ultimatum, l'intimidazione della resa senza condizioni che precede l'attacco criminale, l'invasione che è sicuramente nei piani sionisti per portare a termine lo sterminio del popolo palestinese. Ciò che Begin manda a dire ai palestinesi è praticamente questo: «Avete visto a che punto

siete ridotti? Non vi resta altro che accettare tutte le nostre condizioni. Smettete di combattere». Insomma è il discorso del ricatto finale, che si presenta come ipocrita benevolenza ma che non riesce a celare la vera realtà.

La realtà ci mostra una manovra combinata fra americani, israeliani, falangisti e fascisti libanesi, una manovra che ha ormai i suoi tempi e che prepara un nuovo colpo, un nuovo passo avanti nel genocidio dei palestinesi. La compagnia di ventura del capo falangista Haddad, che occupa un vasto territorio del Libano ai confini con Israele, agisce al soldo del governo di Begin ed effettua le sue azioni nel quadro della tattica elaborata dalla Cia in tutto il Libano. Queste truppe di mercenari fanno da battistrada in vista della vera e propria invasione sionista. I bombardamenti dei Phantom israeliani servono a spingere tutti i falangisti e le organizzazioni cristiane di Beirut verso una rivolta antipalestinese. Tutto ciò indica chiaramente in quale senso si evolvono gli avvenimenti.

Ma i palestinesi sono proprio così disperatamente perduti come vorrebbero gli americani? Niente affatto: la lotta armata si è intensificata ed estesa. Azioni di guerra micidiali e attentati sono compiuti dall'OLP nel cuore stesso dello Stato ebraico, molti giovani combattenti affrontano con cuore e mente ben fermi le truppe della polizia sionista, sapendo bene che, in caso di cattura, la sorte che li aspetta è la fucilazione senza processo o, se sono fortunati, anni di feroci torture. I palestinesi non piegano la testa, e con loro non la piegano milioni di lavoratori arabi che hanno imposto la rottura con l'Egitto e un più deciso atteggiamento di lotta antimperialista. La radice dello scontro nel Medio Oriente sta nella contraddizione fra l'imperialismo e i popoli schiacciati dallo sfruttamento coloniale degli USA e di tutto il capitalismo occidentale: la vigorosa reazione del popolo palestinese si oppone a tutto ciò. Come ieri in Vietnam, oggi in Palestina, tutti i paesi e i popoli antimperialisti possono opporre una barriera insormontabile all'espansione imperialistica degli Stati Uniti.

Nella Comunità Europea l'egemonia economica è della Repubblica Federale Tedesca

Da diversi mesi è in corso la propaganda sull'elezione del Parlamento europeo. Alla televisione, sui giornali, al cinema sempre più incalzanti si fanno gli appelli, le spiegazioni sul funzionamento e sul ruolo di questo organismo. «Un voto per la tua Europa», dicono i propagandisti borghesi, affannandosi ad illustrare l'importanza di questa scadenza per la risoluzione dei nostri problemi nazionali. «Unificando gli sforzi, potremo meglio uscire dalla crisi che attanaglia anche il nostro paese». L'unità europea viene presentata non solo come strumento di amicizia e di alleanza tra i popoli, ma anche come mezzo per combattere la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, per sviluppare l'economia, garantendo nello stesso tempo una maggiore democrazia politica.

Ma la realtà è ben diversa. Lo sviluppo ineguale del capitalismo ha creato all'interno dell'area occidentale, potenze economiche che svolgono un ruolo predominante nella vita europea, condizionandone gli orientamenti e le scelte.

Il «gigante economico» che si è imposto nell'Europa occidentale dal dopoguerra ad oggi è la Repubblica Federale Tedesca. In questi trent'anni, insieme all'imperialismo americano, essa ha condizionato in maniera determinante l'andamento delle economie di tutti i paesi europei.

Ecco alcuni dati sullo sviluppo dell'economia tedesca.

Nel 1978 la produzione nazionale è stata di 634,4 miliardi di dollari. I settori maggiormente potenziati sono quello dell'industria d'equipaggiamento (apparecchi di manutenzione, macchine-utensili, strumenti di misura, materiale agricolo, materiale d'ufficio, ecc.) che impiega il 21% della popolazione attiva, e quello dei beni intermedi (apparecchiature, forniture elettriche, motori, pompe, meccanica generale). Negli ultimi sei anni la politica economica tedesca ha prodotto eccedenze per 113 miliardi di dollari. Le importazioni tedesche di beni alimentari sono state del 15%, contro il 27% della Francia. Le esportazioni, al contrario, nel 1955, per l'insieme dei prodotti manifatturieri, hanno superato quelle francesi del 45%. Nel 1978 gli investimenti tedesco-occidentali all'estero sono aumentati del 19% in rapporto al 1977. Dal 1952 alla fine del '78 questi investimenti hanno raggiunto un totale di 58,1 miliardi di DM. I principali paesi d'accesso sono stati, dopo il 1952, gli USA (8,6 miliardi), il Benelux (5,7), la Francia (5,6), la Svizzera (5,1) e il Brasile (4,4). Seguono il Canada, i Paesi Bassi, la Spagna, la Gran Bretagna, l'Irlanda e le Antille neerlandesi. Gli investimenti nei paesi in via di sviluppo hanno raggiunto nel 1978 un volume totale di 1,2 miliardi di DM. Dopo il 1952, l'industria chimica è stata con un utile di 10,5 miliardi il principale investitore della RFT, a cui seguono l'elettronica, la metallurgia e le acciaierie.

Per fare un solo esempio, la filiale americana del gruppo tedesco Hoechst (numero uno mondiale della chimica) ha concluso recentemente con la ditta americana Celanese (uno dei più grandi produttori di fibre sintetiche del mondo) un accordo che prevede l'acquisto della sua divisione «films polyester», con i laboratori di ricerca e di sviluppo dipendenti. Il prezzo della cessione è stato di 75 milioni di dollari. Il volume d'affari della American Hoechst Corporation, che è stato di 910 milioni di dollari nel '78, supererà quest'anno il miliardo.

In un'intervista concessa al quotidiano «Die Welt», il ministro tedesco per l'economia Hans Matthoefer ha recentemente rivelato che la RFT si sta creando una riserva di materie prime strategiche (amianto, cromo, manganese, cobalto, vanadio) corrispondenti a otto mesi di consumo: a tale scopo la Bundesbank accorderà condizioni di finanziamento eccezionali.

Gli economisti borghesi tentano di spiegare l'enorme crescita dell'economia della Germania con le capacità imprenditoriali degli industriali tedeschi, il loro «realismo», la loro lungimiranza e capacità di adattamento alle nuove esigenze del mercato mondiale. Mentre altri paesi europei sono stati travolti dal succedersi della crisi, la Germania ha retto. Ma in che modo? In primo luogo scaricando sui paesi più deboli il costo della crisi. Attraverso una serie di speculazioni finanziarie, basate sul rialzo del marco, e di misure protezionistiche in difesa del mercato interno, la RFT ha potuto portare avanti in questi anni una politica di riduzione delle importazioni e di aumento considerevole delle esportazioni. In secondo luogo adottando una spregiudicata politica imperialista verso i paesi in via di sviluppo. Mentre il quadruplicamento del prezzo del petrolio, nel '74 ha sconvolto la bilancia dei pagamenti dei paesi occidentali, alla Germania è bastato meno di un anno per compensare i costi petroliferi precedendo gli altri paesi nella esportazione di prodotti e capitali verso i paesi dell'oro nero.

La RFT ha ereditato dal nazifascismo condizioni molto favorevoli ad una rapida crescita, usufruendo di una accumulazione di capitale notevole e di una manodopera largamente disponibile. Inoltre la svalutazione del marco in corso da più di 15 anni ha permesso di liberare grosse eccedenze commerciali, favorendo l'entrata di capitali. Dopo la guerra, gli industriali tedeschi hanno potuto contare su un contesto economico-politico che ha loro permesso di organizzare un rapporto salari-profitti favorevole a questi ultimi. La possente macchina sviluppata dal III Reich, rilanciata grazie all'aiuto americano, ha saputo adeguarsi nel modo più efficiente all'evoluzione della domanda mondiale. Il capitale monopolistico tedesco sfrutta, inoltre, una rilevante quantità di manodopera straniera a basso costo, che la RFT ha potuto utilizzare per ammortizzare i costi della congiuntura: i salariati stranieri rappresentano ancor oggi l'8,7% del totale dei lavoratori tedeschi.

Un'altra «condizione favorevole» allo sviluppo economico tedesco è l'atteggiamento dei sindacati, che siedono da anni nei consigli di amministrazione delle imprese tedesche, attuando una politica di cogestione. «Nel 1975 - ha dichiarato uno dei padroni della filiale tedesca di Saint Gobain Pont à Mousson - ho riunito il mio comitato d'impresa e ho detto: noi perdiamo denaro, dobbiamo licenziare il 18% del personale. I sindacati hanno risposto: avete ragione, non si può continuare a perdere denaro»!

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt

Dibattito televisivo sul Vietnam

Lunedì 30 aprile, in occasione del 4° anniversario della liberazione di Saigon, a TELEROMA 56 nella rubrica «Reporter» a cura di Arturo Accolti Gil si è svolto un dibattito sul tema «Vietnam oggi».

Hanno partecipato: il compagno Le Van Sihn, Primo Segretario dell'Ambasciata della Repubblica Socialista del Vietnam; il compagno Aldo Serafini, della redazione Esteri di «Nuova Unità»; Vera Boccara, Segretaria nazionale del Comitato Italia-Vietnam.

Nel prossimo numero pubblicheremo ampi stralci del dibattito.

Dopo il ritiro degli aiuti cinesi

Prosegue in Albania la costruzione del socialismo

Il 1978 resterà nella storia dell'Albania come l'anno del tradimento operato dalla cricca dirigente revisionista cinese. Molti, al momento della rottura, si erano chiesti come avrebbe fatto la piccola Albania a superare le difficoltà che sarebbero derivate dalla cessazione degli aiuti e dal ritiro dei tecnici cinesi. Ma ancora una volta sono i fatti a parlare chiaro. In Albania, nell'anno appena trascorso, i lavori previsti dal piano quinquennale sono proseguiti a ritmi tali da permettere di portare a compimento la costruzione delle raffinerie di Ballsh, di una cartiera nel nord del paese, della miniera e della fabbrica per l'arricchimento del ferro nichel a Pogradezc e di un impianto per la produzione di prefabbricati.

Sempre nel '78, il complesso di macchine e trattori di Tirana ha prodotto il suo primo trattore, mentre nell'idrocentrale di Fierza sono entrate in funzione due delle quattro turbine e proseguono i lavori di montaggio delle ultime due.

Sono fatti che si commentano da soli, se si tiene presente che a costruire queste opere, badando nel contempo a far avanzare l'agricoltura e tutti gli altri settori dell'economia, è un popolo di soli 2 milioni e mezzo di abitanti, il quale - secondo le speranze dell'Occidente - avrebbe dovuto chiedere in ginocchio l'intervento delle potenze capitaliste.

Il processo di industrializzazione prosegue «contando sulle proprie forze», come spiegano i compagni albanesi. Sono già state poste le basi per una notevole espansione produttiva attraverso la soluzione dei problemi energetici e lo sviluppo dell'industria pesante. Il complesso metallurgico di Elbasan, di cui è già stato completato il settore siderurgico, ha aperto prospettive notevoli all'ampliamento del settore meccanico. Il completamento del ciclo del

cromo e del cobalto permetterà di eliminare dalle esportazioni albanesi i minerali di cromo, sostituendoli con prodotti lavorati. Per giungere al più presto alla realizzazione di questo progetto si stanno già studiando a Tirana le soluzioni necessarie sul piano tecnico ed edilizio.

Nei primi mesi di quest'anno sono proseguiti a Laçi i lavori della nuova fonderia del rame, la cui tecnologia avanzatissima permetterà nel 1980 di superare del 40% la produzione del '75.

Alcuni dati rapportati al 1966 possono dare un'idea di come avanza il processo di industrializzazione in Albania. Nel '78, è stata realizzata una produzione industriale globale 5 volte superiore a quella del '66. In dettaglio, i dati relativi all'aumento della produzione sono i seguenti: industria del cromo, 3,6 volte in più; industria del rame, 25 volte in più; energia elettrica, 10,7 volte in più; industria chimica, 51 volte in più; industria meccanica, 19 volte in più.

Quest'anno, nel 35° anniversario della liberazione del paese, si è sviluppata tra i lavoratori, i collettivi e le imprese l'emulazione socialista. L'eroe del lavoro socialista Mehmet Bekteshe, del complesso metallurgico di Elbasan, ha affermato: «Daremo la risposta che si meritano ai revisionisti cinesi, che hanno cercato di sabotare la costruzione del nostro complesso siderurgico. Stretti attorno al Partito, costruiremo in fretta, bene ed entro i termini fissati tutte le opere previste per quest'anno. Non ci sarà contraddizione tra le affermazioni e le realizzazioni. Abbiamo già realizzato al 110% il piano dei primi due mesi e al 102% quello della prima quindicina di marzo».

L'Albania prosegue dunque con successo - sul piano economico - il processo di costruzione del socialismo, mentre continua la sua battaglia - sul piano ideologico e politico - contro il revisionismo moderno in tutte le sue espressioni.

Venezuela: uno Stato neocoloniale di democrazia militarizzata asservito all'imperialismo

Grave deterioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Il Partito «Bandiera Rossa» guida la lotta delle masse popolari contro i democristiani e i socialdemocratici

Intervista concessa a «Nuova Unità» da una delegazione del Comitato Politico Nazionale del Partito «Bandiera rossa» del Venezuela.

Qual è la situazione attuale nel Venezuela?

Il Venezuela è un paese ad economia capitalistica dipendente, soggetto a un modello di sfruttamento neocoloniale. I piani della borghesia in questa fase sono di espansione e di sviluppo accelerato, nel quadro del generale riassestamento capitalistico che vive l'imperialismo a livello mondiale. Per accelerare questi piani, la borghesia ha bisogno di una grande quantità di capitali, che attualmente riesce ad ottenere mediante il più feroce sfruttamento della classe operaia e un attacco sempre più intenso, a tutti i livelli della società, contro i lavoratori e il popolo in generale. L'obbiettivo centrale di questa offensiva è il consolidamento del potere delle classi reazionarie per accumulare capitali e sviluppare i propri piani economici. Questa politica portata avanti dall'imperialismo, dalla borghesia e dai latifondisti - che sono il nemico principale da combattere - è sostenuta dai partiti Acción Democrática e Copei, i quali, attraverso il bipartitismo, dirigono l'attuale Stato neo-coloniale di democrazia militarizzata.

Dopo il boom economico creato cinque anni fa dall'aumento del prezzo del petrolio, si è avuta una riduzione degli investimenti nei settori sociali. In seguito alla grave crisi degli alloggi, all'aumento crescente del costo della vita, alla diminuzione del potere d'acquisto delle masse, ai salari di fame, alla sottoccupazione e alla disoccupazione che raggiunge il milione di unità, il paese attraversa una situazione di grave deterioramento del livello di vita delle masse, che tende ad acutizzarsi e provoca un au-

mento delle lotte operaie e popolari contro lo sfruttamento capitalistico.

Le elezioni svoltesi nel dicembre scorso sono servite alle classi reazionarie per rafforzare e legittimare il sistema democratico militarizzato nel paese. Il trionfo del partito di Copei non esprime alcun cambiamento di classi al potere. I democratici cristiani di Copei e i socialdemocratici di Acción Democrática sono fermi difensori della politica dell'imperialismo nordamericano. Non ci si possono aspettare, quindi, cambiamenti sostanziali; al contrario, qualsiasi riforma nella struttura o nella sovrastruttura servirà soltanto a rafforzare l'oppressione e lo sfruttamento delle masse popolari e la dipendenza del paese.

Dopo cinque anni di governo di Acción Democrática e di Carlos Andrés Perez, il bilancio è quello di un gigantesco fallimento. Il governo di Perez ha avuto il controllo assoluto del Parlamento, delle legislature regionali e dei consigli comunali: il Congresso ha dato poteri speciali a Perez, come se fosse un imperatore, ed egli ha esercitato questo suo mandato con l'avallo dei partiti di opposizione e della cosiddetta sinistra del MAS (Movimento per il Socialismo, eurorevisionista); del MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, socialriformista), del Partito «comunista» del Venezuela, revisionista e filo-sovietico, e di tutte le altre forze riformiste e revisioniste venezuelane. Oggi il paese è divenuto più povero, l'immoralità amministrativa, la corruzione, l'insicurezza personale, la carestia, il deficit fiscale, il grande aumento del debito pubblico, l'irresponsabile politica internazionale, dimostrano che il Venezuela è un paese in piena crisi e incancrenito. L'empirismo e l'avidità di ricchezza dei suoi governanti hanno acutizzato al massimo i problemi economici, politici e sociali che il partito Copei e il nuovo presidente Luis Herrera Campins dovranno affrontare per salvare il sistema borghese. Il partito Copei vedrà ridursi il proprio campo di manovra in seguito alla diminuzione delle entrate reali derivanti dalle rendite petrolifere, poiché il recente aumento del prezzo del petrolio non compensa il deterioramento dei prezzi del periodo in cui essi sono stati congelati. A ciò si aggiungono: l'aumento dell'inflazione interna come conseguenza dell'inflazione mondiale e della continua svalutazione del dollaro; il deficit della bilancia dei pagamenti; la restrizione della liquidità monetaria; la tendenza all'aumento della disoccupazione; il diminuito tasso di crescita dell'economia e la possibilità che, entro breve termine, essa entri in una fase di recessione; la crisi dei servizi pubblici; la crisi agricola; l'aumento del debito pubblico; la crescente protesta delle masse e l'acuirsi delle contraddizioni fra le classi dominanti.

Il Venezuela, dietro una facciata di democrazia, è in realtà, un regime borghese sorretto da un apparato militare e poliziesco che porta avanti un'indiscriminata scalata repressiva che si manifesta nei campi di concentramento; carceri piene; torture; prigionieri scomparsi; assassini di uomini del popolo e dei rivoluzionari; perquisizioni e arresti di operai e di dirigenti di fabbriche dove ci sono conflitti; proibizione di tutti gli scioperi; applicazione di leggi e decreti antioperai e repressivi.

Qual è la politica del Partito?

Strettamente legato a questa situazione generale delle masse è il ruolo del Partito come avanguardia marxista-leninista e rivoluzionaria. In questa fase tattica di accumulazione delle forze per dirigere e orientare le lotte delle masse, stringere i legami con la classe operaia e il compito fondamentale del partito per il suo radicamento nel processo rivoluzionario attraverso la partecipazione alle lotte concrete per elevare la coscienza delle masse popolari. Il Partito ritiene che il movimento rivoluzionario stia uscendo dalla situazione di ristagno in cui si è trovato dopo la sconfitta politico-militare degli anni '60, e avanzi oggi lentamente verso una sua ripresa; i rapporti di forza sono sfavorevoli da un punto di vista tattico, e noi lavoriamo per consolidare, sviluppare e costruire i veri strumenti rivoluzionari che sono il Partito, l'Esercito popolare e il Fronte delle classi sfruttate.

L'analisi della situazione politica nazionale, delle classi dominanti e delle loro contraddizioni, la definizione del nemico principale e dei rapporti di forza ci portano alla conclusione che nel Venezuela stiamo attraversando un periodo di accumulazione delle forze per l'assalto al potere. Per questo lavoriamo per elevare e approfondire le lotte popolari, portando avanti una lotta senza tregua contro il riformismo, il conciliatorismo, l'opportunismo e il revisionismo di vecchio e di nuovo tipo, contro il socialimperialismo sovietico e il nuovo revisionismo sciovinista cinese, contro la politica dello Stato borghese e dell'imperialismo americano.

Il Partito ritiene che la via per la presa del potere sia la guerra popolare rivoluzionaria, punto fermo della nostra strategia; ogni forma di lotta è in funzione della strategia della violenza rivoluzionaria. In questa strategia hanno il ruolo principale la lotta armata e la guerra di guerriglia rurale: in qualsiasi momento una forma di lotta può acquistare un ruolo principale, ma quella fondamentale è sempre la lotta armata.

Per i rivoluzionari esiste oggi una congiuntura favorevole per portare avanti con successo una intensa campagna di agitazione e propaganda in seno alle masse. E' importante approfittare di questa situazione per avanzare e conseguire vittorie parziali che ci permettano di rafforzare il Partito radicandoci fra le masse, allargando le alleanze, riorganizzando e unendo tutto il movimento popolare.

Stampato CESAT - 3.5.1979